

LE “NUOVE MAFIE”

La *globalizzazione* dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale, determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Così, anche in Italia, a fianco della perdurante presenza delle tradizionali associazioni di tipo mafioso, sono in via di espansione i gruppi criminali stranieri strutturati principalmente su base etnica, le cosiddette “nuove mafie”, che hanno saputo ritagliarsi un proprio ruolo, sempre meno marginale, nello scenario della criminalità.

Il loro raggio di azione, dapprima limitato alla consumazione di reati contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, si rivolge ora ad attività più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed una certa integrazione anche nel tessuto socio-economico delle aree interessate (traffici di stupefacenti, armi e riciclaggio).

Ne deriva una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del Centro - Nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un “controllo criminale del territorio” (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico- finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Crescente, tuttavia, anche la penetrazione dei sodalizi etnici nelle aree “a rischio”, come in Campania o in Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale, ma si

vanno facendo strada ipotesi di collaborazione, in termini anche paritetici, per l'alimentazione dei flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati verso l'Est europeo).

L'assenza di conflittualità testimonierebbe, del resto, un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali italiane e straniere.

In tale contesto, accanto ai grandi gruppi criminali attivi a livello internazionale ("cartelli colombiani", "triadi cinesi", "mafia russa"), crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di "banda etnica"² (a struttura embrionale e presenza pulviscolare sul territorio) per assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è dei sodalizi **albanesi** (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad es., l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; della criminalità organizzata **cinese** (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); degli aggregati di origine **nigeriana** (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma operano anche nelle grandi aree metropolitane del Centro-Nord).

Il quadro di analisi è destinato a complicarsi ulteriormente con la diffusione, anche in Italia, dei gruppi criminali su base multietnica, di cui cominciano a cogliersi i primi segnali, specie in riferimento al traffico di droga ed all'immigrazione clandestina.

Si forniscono, di seguito, talune indicazioni di sintesi sulle principali realtà malavitose straniere attive in Italia.

² Sono perlopiù fermi a tale stadio i gruppi criminali maghrebini, dell'Europa orientale (soprattutto rumeni) e della ex Jugoslavia.

La malavita albanese

La criminalità albanese operante sul territorio nazionale rappresenta, ormai, un fenomeno criminale radicato in buona parte del Paese, dotato di una specifica pericolosità ed autonomia.

Essa non solo ha incrementato la propria presenza e diffusione sul territorio nazionale (espandendosi in aree geografiche fino a qualche tempo fa scarsamente interessate da fenomeni di malavita straniera quali, ad esempio, il casertano), ma ha anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed ha affinato le capacità operative.

La malavita albanese non ha strutturazione verticistica, ma i suoi modelli organizzativi presentano caratteristiche, quanto a rigidità delle regole interne ed a metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati, assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi.

Diffuso è il ricorso ai crimini violenti (dalle lesioni personali, ai sequestri di persona, fino agli omicidi perpetrati, in genere, con modalità di inaudita ferocia¹), consumati soprattutto nell'ambiente della prostituzione, per indurre le vittime alla completa sottomissione o, nei confronti di membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio.

Organizzati in piccole bande composte da pochi elementi, originariamente autonome e dedite allo sfruttamento della prostituzione, gli albanesi si sono, con il tempo, impegnati anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti (prima marijuana prodotta in Patria, successivamente cocaina ed eroina, inserendosi in particolare nei canali di approvvigionamento di quest'ultima), delle armi (stante la grande disponibilità di armamenti derivata dal saccheggio dei depositi militari) e degli esseri umani.

¹Nel 1999 sono 8 i cittadini albanesi tratti in arresto per omicidio.

Si vanno oggi consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato dall'appartenenza etnica e dalla zona di origine dell'Albania; risultano, altresì, saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

In forza dell'accresciuto "peso criminale" dei soggetti di etnia albanese, si sono intensificati i rapporti di collaborazione con la criminalità italiana, soprattutto con quella c.d. "comune" che, a volte, viene utilizzata con funzioni serventi.

Tuttavia, l'affidabilità dimostrata dalla criminalità albanese nella gestione dei traffici illeciti e l'indubbia spregiudicatezza operativa hanno spianato la strada a proficui connubi anche con la criminalità organizzata italiana e, in particolare, con quella pugliese. La Puglia, infatti, è la regione ove sono state poste solide "basi logistiche" per l'arrivo o il transito in Italia dei clandestini, delle sostanze stupefacenti e delle armi provenienti dal Paese delle Aquile.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese coincidono con quelle che, sin dal primo significativo esodo del 1991, accolsero gli insediamenti più consistenti di profughi albanesi: nel Nord-Italia, soprattutto in Piemonte (nel triangolo Asti - Alessandria - Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, successivamente, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione di giovani connazionali (settore in cui hanno assunto una vera e propria leadership), si sono attestate un po' in tutte le regioni del Nord e del Centro Italia: Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e, soprattutto, Emilia Romagna.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese anche nelle regioni centrali della riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in Campania, ove è verosimile supporre una simbiosi di interessi con la camorra.

Le principali attività delittuose gestite dalla criminalità albanese presente in Italia riguardano i settori:

- dell'immigrazione clandestina, gestita, ormai, con una rete organizzativa di tipo imprenditoriale, che consente alle organizzazioni albanesi di proporsi anche come “*vettori*” per i flussi di immigrati clandestini di altre etnie, quali i curdi, i kosovari, i nordafricani e i cinesi. I porti di partenza utilizzati sono: *Ve-lipoje* (Scutari), *Shengjin* (Lezhe), *Valona* e *Durazzo*;
- dello sfruttamento della prostituzione di connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, specie dell'Est europeo;
- del traffico di autovetture di grossa cilindrata, prevalentemente rubate in Italia e trasferite, poi, in Albania o in altri Paesi del Medio Oriente;
- del traffico di sostanze stupefacenti e di armi, anche di tipo bellico.

All'interno della delinquenza organizzata di etnia albanese, meritano una particolare menzione i gruppi kosovari, i quali manifestano una crescente aggressività ed una progressiva dilatazione delle proprie capacità di intervento operativo.

Risulta ormai frutto di inconfutabili acquisizioni investigative, confortate da pronunce giurisdizionali, il loro ruolo di principali fornitori del mercato di eroina in Italia, grazie al controllo esercitato sulle nuove rotte di approvvigionamento provenienti dal Medio Oriente ed al coinvolgimento, per ultimo, nei traffici connessi all'immigrazione clandestina ed alle armi, condotti, su basi addirittura imprenditoriali, in combutta con le organizzazioni delinquenziali pugliesi.

Il loro ruolo criminale sembra destinato a crescere anche in relazione a sostanziali mutamenti degli scenari connessi all'importazione di cocaina dal Sud America, che potrebbero vederli, in un prossimo futuro, quali principali importatori, grazie ad accordi intervenuti con i “cartelli” colombiani.

La malavita russa

Nel panorama criminale italiano sono presenti gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili ad una delle più importanti centrali criminali denominata "Organizatsya", come confermano gli esiti delle attività di intelligence, tuttora in corso, anche se ancora contenuto è il riscontro sul piano giudiziario ⁴.

Inoltre, in alcune regioni d'Italia, ed in particolare nel Lazio, nelle Marche e in Lombardia, è stata registrata la presenza, tra gli altri, di soggetti criminali affiliati alla "Brigata Solntsevskaja" (Brigata del Sole) ed alla "Brigata Izmailovskaya", considerati i più potenti sodalizi criminosi moscoviti. E' stata, altresì, riscontrata la presenza di soggetti o gruppi in Toscana (specie in Versilia), in Emilia Romagna, in Sardegna (Costa Smeralda), in Friuli Venezia Giulia ed in Valle d'Aosta.

Le più ricorrenti attività criminose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono: il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali; il traffico e la detenzione di armi; il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (ecstasy ed eva); il traffico di valuta falsa; il traffico di opere d'arte; la falsificazione di documenti.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remuneratività come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, adottando procedure particolarmente spregiudicate.

⁴Il 26 febbraio 1999 è stato tratto in arresto in Fano (PS) Roizis Yossif, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla DDA di Bologna nei confronti di 12 cittadini della C.S.I. accusati di associazione mafiosa, sequestro di persona, estorsione ed altro.

Altra attività molto diffusa è quella dello sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne dell'Est Europa e dell'Ucraina ⁵.

Sono stati accertati contatti tra formazioni criminali italiane di tipo mafioso e la "mafia russa", con particolare riferimento ad acquisti al mercato nero, da parte di esponenti della 'ndrangheta e di clan camorristici e mafiosi, di massicce quantità di rubli trasformati in moneta diversa sui mercati internazionali, al fine di reinvestirli in acquisti immobiliari e societari in Russia.

Potrebbe, altresì, assumere un significato, l'ampia disponibilità di armi di fabbricazione sovietica da parte delle organizzazioni criminali italiane.

La malavita nigeriana

Il primo arresto in Italia riferito al narcotraffico gestito dai nigeriani risale al 1987 e da allora l'intercettazione di corrieri nigeriani che trasportavano stupefacenti è andata progressivamente incrementando, anche se col tempo e con l'aumentare delle disponibilità economiche i rischiosi compiti di corriere sono stati affidati a manovalanza di altri Paesi africani.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitico, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

⁵Le organizzazioni criminali, promettendo facili guadagni e standard di vita elevati, riescono facilmente a convincere numerose connazionali a trasferirsi nel nostro Paese. Queste ultime vengono solitamente fatte entrare in Italia con visti per turismo e successivamente avviate alla prostituzione o assunte presso locali notturni per svolgere l'attività di "entraineuse" o di spogliarelliste.

I gruppi sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a "blocchi"), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa "nera", come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (es. corrieri).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di *mafiosità* giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose ⁶.

I sodalizi nigeriani si caratterizzano, altresì, per un atteggiamento spesso minaccioso nei confronti delle Forze dell'Ordine e per la crescente autonomia operativa e finanziaria, ottenuta attraverso il reinvestimento dei proventi illeciti.

I gruppi criminali stanziati sul territorio nazionale sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

⁶ Va citata, a titolo di esempio, l'operazione "Kenya Libero", condotta nel giugno del 1999, durante la quale è stata data esecuzione a 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico dei componenti di un sodalizio composto da cittadini nigeriani dediti allo sfruttamento della prostituzione nelle città di Milano, Torino e Cagliari.

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale; affermatosi inizialmente nella Capitale, si è diffuso anche nelle principali città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette "madame", ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico "comprando" le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, "master".

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali quali "african market", "beauty center", ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i cd. "corrieri portavalori" ⁷.

⁷Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro, in dollari U.S.A..

La malavita cinese

In Italia, pur non potendosi parlare di “radicamento” territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi, che operano prevalentemente all'interno della comunità di immigrati, attraverso il racket delle estorsioni, il traffico di stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di connazionali o di altre etnie (anche mediante la produzione di falsi certificati e documenti di viaggio), lo sfruttamento della manodopera clandestina e della prostituzione, la contraffazione, il sequestro di persona, l'esercizio del gioco d'azzardo, il recupero dei crediti.

La notevole disponibilità di denaro da parte di alcuni soggetti della malavita cinese, la impenetrabile omertà all'interno della comunità, la grande mobilità realizzata per i clandestini, sono comunque sintomatici dell'elevato grado di organizzazione raggiunto da quella criminalità, che assume, sovente, connotazioni tipiche della malavita mafiosa.

I gruppi criminali di etnia cinese attivi in Italia, sebbene in qualche modo ritenuti legati alle “triadi”, non sembra abbiano sviluppato una struttura di tipo verticistico, ma rappresentano una realtà fortemente parcellizzata (numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare), pur in una chiara rete di rapporti e collegamenti.

Insedimenti di gruppi cinesi si trovano, soprattutto, in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio e, in misura minore, in Piemonte, Liguria, Veneto e Campania.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale

(Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera "in nero", in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti alla "mafia cinese", già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Altri settori fondamentali restano lo sfruttamento della immigrazione clandestina ⁸, che si tramuta sovente in tratta di esseri umani.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane ("assistiti" in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'Estremo Oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il "debito" contratto con l'organizzazione per giungere in Occidente. In alcuni casi il clandestino può essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

⁸Spesso l'arrivo in aereo avviene in altri Stati europei con il successivo spostamento nel nostro Paese in treno o in auto e a volte con l'attraversamento a piedi di valichi montani.

La malavita nord-africana

Nel corso di attività di indagine sono emersi elementi circa la presenza, sul territorio nazionale, di sodalizi criminali composti da cittadini nord-africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del *Maghreb* (Marocco, Tunisia ed Algeria), operanti, soprattutto, nel traffico di esseri umani, prevalentemente donne e minori, da destinare al “*lavoro nero*”, nonché alla prostituzione, nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e, recentemente, nel traffico di autovetture rubate.

In relazione al traffico degli stupefacenti (in particolare di hashish proveniente dalle aree d'origine), si sono evidenziate, talora, relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita di tipo mafioso ed in particolare alla 'ndrangheta calabrese, in base alle quali i marocchini trovano impiego non solo nello smercio dello stupefacente al minuto, ma anche come “corrieri” per l'introduzione della droga sul territorio italiano, per via terra, attraverso la penisola iberica, o per mare.

Nonostante la sporadicità dei contatti con pregiudicati italiani, elementi criminali egiziani hanno talora ricoperto ruoli cardine all'interno di organizzazioni criminali italiane nelle regioni del Nord (Lombardia e comprensorio milanese), assumendo il compito di fornire la droga (in particolare cocaina) o di smerciarla sul territorio italiano.

Altra attività illegale condotta da cittadini nord-africani è l'agevolazione, in forma organizzata, dell'immigrazione clandestina (talora con la copertura di legittime associazioni di assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese). Ciò avviene, in prevalenza, con l'utilizzo di autoarticolati in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Alcune di queste organizzazioni, nelle quali sono inseriti cittadini marocchini, spagnoli ed italiani, sono collegate con ditte di autotrasporti, localizzate in Spagna e nel Nord Italia, che forniscono all'organizzazione mezzi ed autisti.

Altre volte, invece, è l'organizzazione che provvede ai documenti falsificati (patenti o passaporti, sia francesi che italiani), utilizzati per attraversare le frontiere, specialmente quelle aeree.

La malavita rumena

Massiccia è la presenza di malavitosi di origine rumena in Italia; i settori criminali praticati dagli stessi sul territorio sono riconducibili, in particolare ai reati contro il patrimonio, al traffico della droga, delle autovetture rubate, al riciclaggio di denaro, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Si rilevano, talora, anche relazioni operative con componenti delinquenziali italiane.

La Romania, infatti, è divenuta, in ragione della sua posizione geografica e del perdurare della crisi jugoslava, uno dei Paesi più interessati al traffico di eroina, ospitando un segmento della c.d. "rotta balcanica", in relazione alla quale, da area di mero transito, la Romania è divenuta soprattutto sito di stoccaggio.

Contestualmente, la Romania sta diventando sempre più un territorio di richiamo per le reti dei trafficanti di hashish dall'Africa (Nigeria e Uganda) e di cocaina dal Sud America (Colombia e Venezuela), destinate ai Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia.

La malavita rumena è, altresì, coinvolta in Italia nel traffico di veicoli rubati, che vede il territorio rumeno come area di destinazione, ma soprattutto, di transito.

In crescita anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini rumeni verso l'Italia, ricollegabile spesso ad altre attività illecite, prima fra tutte quelle legate allo sfruttamento della prostituzione, che vede il coinvolgimento di gruppi criminali organizzati.

La malavita montenegrina

Anche se non si registrano vere e proprie proiezioni della malavita montenegrina in Italia, è indubbio che il Montenegro, per la sua stessa posizione geografica, ha assunto un ruolo centrale nell'economia criminale del bacino adriatico, con significative ripercussioni sul panorama criminale del nostro Paese.

Organizzazioni criminali italiane, infatti, sono da tempo inserite nella gestione del contrabbando internazionale, giovandosi anche della interessata connivenza delle stesse autorità locali per utilizzare quei porti come basi operative per tale attività.

Parallelamente, sin dagli inizi degli anni '90, alcuni personaggi di rilievo della malavita italiana (in particolare pugliesi), sfuggiti alla cattura, hanno trovato rifugio in territorio montenegrino, facendone la base operativa per la gestione di attività delittuose.

I principali traffici illeciti che legano l'Italia al Montenegro afferiscono a:

- **Contrabbando di tabacchi lavorati esteri.**

I tabacchi lavorati esteri, in entrata dalle aree franche del Nord Europa, vengono successivamente trasferiti, con automezzi o treni, sulle coste del Montenegro (porti di Bar, Budva, Kotor e Zelenika), dove organizzazioni contrabbandiere del brindisino - nelle quali spesso militano elementi di spicco ricercati dalle Forze dell'Ordine - le trasportano in Italia, attraversando l'Adriatico su potenti motoscafi. Nelle aree di sbarco si rinvencono i principali punti di sostegno logistico e di rifornimento dei contrabbandieri.⁹

Un ulteriore impulso all'attività del contrabbando viene conferito dall'opera svolta dai latitanti italiani, divenuti essi stessi titolari di agenzie estere di intermediazione nell'acquisto di sigarette.

⁹ Nei primi mesi del 2000, anche a fronte del significativo impegno profuso nell'azione di contrasto, si è registrato un repentino spostamento delle strutture contrabbandiere dalle coste montenegrine a quelle greche

La gestione del contrabbando di t.l.e. vede principalmente l'impegno di organizzazioni criminali campane e pugliesi di tipo mafioso, come la camorra e la "Nuova Sacra Corona Unita", ed anche di c.d. "squadre contrabbandiere" che, a più basso livello, operano autonomamente.

- **Immigrazione clandestina.**

Nel corso del 1999, a partire dalla fine di giugno, è stato riscontrato l'arrivo sui litorali pugliesi - per lo più a bordo di pescherecci ed altre imbarcazioni in pessime condizioni d'uso provenienti da Bar e dai porti minori del Montenegro - di numerosi cittadini jugoslavi di etnia rom, asseritamente in fuga dal Kosovo per timore di rappresaglie da parte delle milizie albanesi dell'UCK insediatesi in quella regione al termine del conflitto. La rilevanza di tale fenomeno appare evidente, se si considera che nel periodo compreso tra la fine di giugno e la fine di agosto 1999 sono giunti, a bordo di detti natanti, oltre 6.000 profughi.

Sebbene l'emergenza dettata da tale ulteriore esodo di profughi provenienti dall'area balcanica possa ritenersi pressoché superata, si deve rilevare che, indipendentemente dalla crisi del Kosovo, dai suddetti porti del Montenegro non di rado salpano motoscafi d'altura che trasportano gruppi di clandestini sulle coste pugliesi a nord di Bari (soprattutto sul litorale foggiano).

- **Traffico di sostanze stupefacenti.**

Anche il traffico di sostanze stupefacenti ha costituito, nel corso del 1999, un fruttuoso settore illegale in cui hanno operato compagini criminali formate sia da elementi italiani che montenegrini ¹⁰.

¹⁰ Significativa, al riguardo, un'operazione di polizia, condotta nel corso del 1999, con la quale è stata disarticolata un'organizzazione delinquenziale composta da soggetti italiani e montenegrini dedita all'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina) destinate alla provincia di Bari.

PAGINA BIANCA